

Gli sgravi senza coperture e i nuovi vincoli Ue in arrivo: servono circa 20 miliardi

Meloni: non si tolgano poteri alle nazioni. Il richiamo del Fondo monetario

L'analisi

di **Federico Fubini**

Il decreto è arrivato per la prima volta alla Ragioneria generale dello Stato lunedì, meno di ventiquattr'ore prima del momento in cui avrebbe dovuto essere approvato in Consiglio dei ministri. Conteneva misure che avrebbero comportato costi per lo Stato, come lo sgravio una tantum sulle tredicesime dei dipendenti dai redditi più bassi, ma nessuna loro quantificazione. Sarebbe dovuto andare al varo non solo senza aver individuato le coperture, ma senza neppure un'idea delle coperture necessarie: gli oneri, semplicemente, non erano stimati. Per questo gli uffici tecnici lo hanno fermato, in attesa di una valutazione.

La fretta di annunciare quel bonus sulle tredicesime naturalmente si spiega con la campagna elettorale per le Europee. Ma la vicenda che ha innescato è emblematica di una lunga stagione che molti segni suggeriscono essere alla fine: quella in cui le priorità dell'economia e della finanza pubblica finiscono subordinate all'agenda dei partiti e dei loro appuntamenti con le urne. Non che manchino altri indizi del tramonto di questa stagione, dopo lunghi anni di sospensione del patto di Stabilità e di acquisti di debito italiano per oltre 400 miliardi da parte della Banca centrale europea. C'è la scelta del governo di non indicare i propri obiettivi di debito e deficit nel Documento di economia e finanza. C'è l'altra scelta di omettere dal Def qualunque

dettaglio sul profilo annuale di spesa del Piano nazionale di ripresa e resilienza da qui al 2026 (benché l'ultima nota di aggiornamento al Def lo avesse promesso). C'è la scelta di omettere, sempre nel Def, qualunque indicazione sulle misure per finanziare dal prossimo anno gli attuali sgravi in scadenza. E c'è l'astensione dei partiti di maggioranza e opposizione all'europarlamento sulle nuove regole di bilancio, le stesse che pure il governo aveva accettato (ieri la premier Giorgia Meloni ha aggirato la questione, limitandosi a dire che l'obiettivo dei conservatori in Europa è «difendere le nostre nazioni dai tentativi di privarle di poteri»).

Tutti questi tentativi di prendere tempo rivelano, in realtà, che il tempo sta scendendo. In estate la Commissione Ue indicherà la traiettoria di spesa «consigliata» al governo — in calo in proporzione al prodotto lordo — per rispettare le nuove regole. Con il Paese senz'altro in procedura per deficit eccessivo, in base al nuovo patto di Stabilità i saldi vanno corretti «almeno» dello 0,5% del Pil all'anno: circa dieci miliardi, potenzialmente con uno sconto di due per compensare l'aumento del costo da interessi sul debito.

Il governo sostiene che quella correzione è già insita nelle tendenze automatiche dei conti. Molti fattori fanno sospettare che non sia così: dal costo del rinnovo dei contratti pubblici, alle esigenze della spesa sanitaria, alle trappole sempre nascoste nei bonus casa (per questo il capo del dipartimento Europa del Fondo monetario, Alfred Kammer, dice: «Secondo noi, al Superbonus andrebbe messa fine il prima possibile»).

Ma c'è un fattore ulteriore, il più ingombrante: nei conti del 2024 il governo ha messo 19,9 miliardi di tagli di tasse e contributi che scadono a dicembre, con l'impegno politico a rinnovarli. Solo che intanto il deficit deve scendere in modo «strutturale». E violare le nuove regole europee non è un'opzione: impedirebbe all'Italia di poter contare sullo «scudo» della Bce in caso di tensioni, proprio quest'anno che il governo deve collocare sul mercato titoli per quasi 500 miliardi di euro.

Così le risorse da trovare in autunno, fra tagli di spesa e nuove tasse, sarebbero ben sopra i venti miliardi di euro. Per la prima volta il governo dovrà chiedere sacrifici a milioni di elettori. Al punto che un quarto degli sgravi fiscali una tantum oggi in vigore, probabilmente, non sarà rinnovato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

DEF

Il Def (Documento di economia e finanza) è il principale strumento della programmazione economico-finanziaria in Italia. Viene proposto dal governo e approvato dal Parlamento



Le previsioni sul Pil (dati in %)

